Domani i «Nove» decidono sul fondo regionale

La CEE assegna all'Italia 330 miliardi per il Sud

Forti dubbi sulla capacità del governo di saperne usufruire per lo sviluppo del Mezzogiorno - Verrà costituito a Bruxelles un comitato di politica regionale comunitario

DALL'INVIATO

BRUXELLES, 2 marzo

Il Consiglio dei ministri degli Esteri della CEE, che si riunisce domani e martedì a Bruxelles, dovrebbe finalmente concludere, con l'approvazione definitiva del regolamento, la lunga vicenda del fondo regionale a favore delle regioni più povere e meno sviluppate d'Europa, tra cui il nostro Mezzogiorno. Assolutamente inadeguato dal punto di vista della quantità — 480 miliardi di lire per tre anni, da dividersi tra le regioni meno favorite dei nove Paesi — il fondo regionale dovrebbe divenire almeno lo strumento per la scelta comune di una serie di priorità, che dia l'avvio al superamento dei più gravi squilibri tra le regioni dei nove Paesi.

Sono lontani i tempi in cui si sosteneva che la creazione di un mercato comune da una parte, e la libera circolazione della mano d'opera dall'altra, avrebbe di per sé colmato tali squilibri. Il fallimento di *quelle teorie* è provato dalla continua degradazione di importanti regioni d'Italia e d'Irlanda, quanto alla «libera circolazione», il cinico disegno di *fare* delle regioni povere serbatoi di mano d'opera per quelle più ricche è stato duramente pagato da milioni di emigrati che si vedono ora, *in tempi di crisi* generale, sospinti ai margini della produzione in quasi tutti i Paesi d'Europa.

Il fondo, deciso fin dal '73 dal vertice di Copenaghen, e poi continuamente rimandato, dovrebbe comunque ora andare finalmente in porto, salvo un altro rinvio di qualche settimana per permettere al Parlamento europeo di votare le necessarie spese di bilancio. All'Italia ne andrà la fetta più grande, il 40 per cento del totale, attorno ai 330 miliardi di lire per tre anni. Questa somma dovrà servire a finanziare progetti industriali, servizi e infrastrutture nelle *regioni più bisognose di intervento*, in primo luogo in quelle meridionali, secondo piani di sviluppo regionale su cui dovrà pronunciarsi, a Bruxelles, il comitato della politica regionale che verrà costituito contestualmente al fondo.

L'intervento comunitario per i singoli progetti sarà pari alla metà del contributo nazionale, *quando questo contributo* non superi il 40 per cento dell'intero costo dell'opera: ciò significa dunque che al massimo, nel caso appunto in cui il contributo dello Stato sia del 40 per cento sul costo di un progetto, il fondo regionale interverrà per il 20 per cento. Tale stanziamento verrà pagato — e qui sta la chiave che può far saltare tutto il meccanismo almeno per quanto riguarda l'Italia — solo *dopo* che lo Stato italiano avrà sborsato la sua parte.

Il dottor Ruggero, direttore della politica regionale della CEE, sembra il primo a rendersi conto dei pericoli che questa clausola comporta. La storia dei premi e delle integrazioni comunitarie per certi prodotti agricoli, che l'Italia non ritira mai, proprio perché essi sono condizionati a un contributo governativo, è diventata a Bruxelles la favola regolarmente utilizzata per mettere alla gogna la burocrazia e la cattiva amministrazione del nostro Paese.

Non succederà la stessa cosa con la politica regionale? Il dottor Ruggero non nasconde le sue preoccupazioni. Al governo italiano è stata proposta la creazione di un organismo apposito, per snellire le procedure e per permettere il rapido afflusso del denaro. Il pericolo è che, fra un organismo burocratico e l'altro, fra un controllo e l'altro, *fra un rinvio e un mancato* stanziamento, anche la piccola somma che dovrebbe arrivarci — una goccia nel mare dei mali e delle necessità del nostro Mezzogiorno — si perda addirittura prima di giungere a destinazione.

Il Consiglio dei ministri degli Esteri, che inizia domani la sua riunione, affronterà inoltre una serie di grossi nodi della politica comunitaria, molti dei quali saranno poi sottoposti ad una successiva discussione il 10 e 11 marzo a Dublino nel vertice dei capi di governo. Fra l'altro torneranno temi già dibattuti ma di difficile composizione, come la parte del rinegoziato con l'Inghilterra che riguarda la diminuzione del contributo del Regno Unito al bilancio della CEE. Altro punto spinoso all'ordine del giorno, quello dell'energia: il Consiglio inizierà l'esame di una proposta già presentata dal commissario Simonet, che prevede la fissazione di un prezzo di riferimento dell'energia, sul quale dovrebbe basarsi la redditività degli investimenti in nuove fonti energetiche.

Vera Vegetti

29 arresti di oppositori in Spagna

MADRID, 2 marzo

La polizia ha arrestato 14 persone a Pamplona e dintorni, e 15 a Toledo. Le prime sono accusate di appartenere all'organizzazione nazionalista basca ETA, le seconde ad un «gruppo sovversivo collegato con il partito comunista».

Circa gli arresti di Pamplona, la polizia afferma che si tratta «dei responsabili dell'organizzazione terroristica ETA, quinta assemblea, ramo politico-militare».

Gli arresti sono stati eseguiti in questi ultimi giorni e nel corso di uno di essi, a Vitoria, c'è stata una sparatoria in cui sono rimasti feriti un agente e un basco, José Maria Larr a Mugica, definito «il principale dirigente dell'ETA per le province di Navarra e Alava».

Gli altri arrestati più importanti sono José Manuel Bujan da Arizmendia e Inigo Montalvo Alzpuru.

Tutte queste persone sono accusate di varie «azioni terroristiche» (fra cui l'attentato contro il tribunale di San Sebastiano, dell'aprile scorso) e di «aggressioni».

Con queste operazioni, afferma la polizia, «è stato smantellato il ramo politico-militare dell'ETA che agiva in Navarra e che estendeva la sua azione politica nelle vicine province di Alava e Guipuzcoa».

VENTISEI MORTI IN UN ATTENTATO A NAIROBI Un attentato dinamitardo su un autopullman fermo al «terminal» dei servizi automobilistici a Nairobi ha provocato 26 morti ed una novantina di feriti, una trentina dei quali sono in gravi condizioni. La bomba, costituita da alcuni chili di dinamite in un contenitore metallico, era stata collocata nel compartimento bagagli di un pullman della società «East African Roadways» che s'apprestava a partire per Mombasa. Ancora non si sa nulla circa l'identità e gli scopi degli attentatori. Poco prima dell'attentato alla stazione degli autopullman, la polizia di Nairobi aveva ricevuto tre telefonate anonime secondo le quali erano state collocate bombe in un cinema del centro ed in due grandi alberghi, l'Hilton e l'Intercontinental. Le ricerche non avevano però dato risultati. Nella telefoto, un'immagine di due pullman nel deposito dove è avvenuto l'attentato

Durante una sparatoria a St. Germain des Près

Due avvocati algerini feriti da agenti di polizia a Parigi

Si trovavano per caso nel bar dove la «brigata anti-gang» ha fatto irruzione - Due nord-africani uccisi - Il grave episodio rischia di raffreddare i rapporti franco-algerini a pochi giorni dalla visita di Giscard d'Estaing

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 2 marzo

Questa Francia giscardiana, sedicente liberale e riformista, non manca mai di sorprendere l'osservatore straniero. Dopo lo scandalo di Vincennes (l'università sorta dalle lotte del maggio 1968 e messa in stato di accusa per un corso di sessuologia *regolarmente autorizzato*), dopo l'affare Portal (un nero episodio relativo a due donne in perfetta salute mentale, chiuse in un manicomio per impedire che si costituissero parte civile contro la polizia che aveva ucciso un loro congiunto di 22 anni) ecco il caso di Saint Germain des Près che rischia di avere ripercussioni internazionali e di tendere i rapporti franco-algerini a pochi giorni dalla visita di Giscard D'Estaing ad Algeri.

Venerdì pomeriggio gli agenti della famosa «brigata antigang» — un corpo specialissimo di tiratori scelti, maestri di judo e di karaté, detti «gli incorruttibili» secondo un modello americano popolarizzato dalla TV — entrano nel bar «Thelème» a Saint Germain des Près: «*Mani in alto, chi si muove è morto*». La brigata, questa è la versione ufficiale, è stata informata che due bande rivali di nord-africani (algerini, tunisini e marocchini) si sono date appuntamento al «Thelème» per «regolare i loro conti».

Non vogliamo avanzare il sospetto che, trattandosi di nord-africani, l'azione repressiva si sia sviluppata con un vigore che altrimenti non sarebbe stato impiegato. D'altro canto gli agenti di questa brigata erano furibondi e desiderosi di rivincita: il giorno prima due *banditi* avevano assalito in pieno giorno una banca, catturato sei ostaggi e alla fine dei conti erano riusciti a dileguarsi nella notte (con un milione di franchi di riscatto: 150 milioni di lire) dopo aver liberato gli ostaggi.

Al «Thelème» allora le cose vanno diversamente. Sparatoria, botte e questo bilancio, due «gangsters» morti, cinque feriti. Il ministro degli Interni Poniatowski si congratula personalmente con la brigata per la sua efficacia.

Ventiquattro ore dopo scoppia lo scandalo. Due avventori che non avevano niente a che fare con la banda e che la polizia ha arrestato, si rivelano essere due noti avvocati algerini. Oussedik, che fu difensore del Fronte nazionale di liberazione algerino, e il suo collega Benachehou. Il secondo non può parlare: ha ricevuto, dicono gli agenti, un *proiettile di rimbalzo in testa* ed è all'ospedale. Il primo, invece, benché ferito, parla e quello che dice provoca stupore e indignazione.

In effetti l'avvocato Benachehou non è all'ospedale con un proiettile in testa e all'ospedale con una frattura al cranio, la mascella fracassata, una ferita agli occhi e altre varie contusioni provocate dai poliziotti a colpi di calcio di pistola. Oussedik è formale nella sua dichiarazione: visto l'algerino che gridava di non aver niente a che fare con i *banditi e cercava di mostrare* i documenti, un poliziotto avrebbe detto ad un altro: «Accoppiamolo tanto è un topo di fogna» (termine corrente in una certa Francia razzista per designare gli algerini).

L'avvocato Benachehou è ricoverato alla Pitié in uno stato grave. Da Algeri è giunto a Parigi il vice presidente della Corte d'appello, avv. Ben Abdallah, che ha sporto denuncia contro la brigata antigang per «tentativo di omicidio volontario». Dal canto suo il capo della brigata nega *il carattere razzista* dell'operazione e afferma che si è trattato di uno spiacevole equivoco. I suoi uomini, il cui successo era affidato alla rapidità dell'azione, avevano scambiato i due avvocati per membri della gang. La altri tenuti, prima liquidare l'avversario, e poi controllarne l'identità.

Ma, come dicevamo, questo fosco episodio di violenza rischia di avere ripercussioni internazionali. E' noto che il Presidente della Repubblica Giscard D'Estaing aveva preparato il proprio viaggio ufficiale ad Algeri visitando giovedì scorso le «bidonville» di Marsiglia dove vivono in miserabili condizioni centinaia di lavoratori algerini con le loro famiglie. Un modo come un altro per dire al governo di Algeri che il governo francese si preoccupa della sorte dei 600 mila algerini che vivono e lavorano in Francia. Ed ecco che venerdì esplode lo scandalo dei due avvocati algerini bastonati a sangue nel cuore di Parigi da un gruppo di agenti speciali che, secondo l'avv. Oussedik, avevano dimenticato che la guerra di Algeria è finita da un pezzo.

Il governo francese farà delle scuse? Comunque Giscard D'Estaing non può che essere contrariato da questo episodio che getta un'ombra sinistra sulla immagine «liberale» del suo potere.

Augusto Pancaldi

Sotto gli attacchi delle forze del FUNK

Difficile la situazione delle truppe di Lon Nol

Messaggio di Sihanuk al popolo americano - La Cina condanna l'invio di aiuti americani al regime di Lon Nol

PHNOM PENH, 2 marzo

La situazione delle forze di Lon Nol sta rapidamente peggiorando a dieci chilometri ad ovest dell'aeroporto di Pochentong, alla periferia di Phnom Penh, sotto gli attacchi delle forze del Fronte unito nazionale (FUNK). Se esse fossero costrette ad abbandonare le posizioni attualmente sotto attacco, le forze di liberazione potrebbero bombardare da vicino e con maggior precisione l'aeroporto, sul quale continuano ad atterrare i giganteschi aerei da trasporto americani che stanno attuando un duplice ponte aereo, da Saigon e dalla Thailandia, per rifornire di armi, munizioni, benzina e riso la città assediata.

La situazione delle truppe di Lon Nol sta peggiorando anche lungo tutto il restante perimetro difensivo della città.

★

NEW YORK, 2 marzo

In una lettera inviata al popolo statunitense e pubblicata oggi dal *New York Times* il principe Norodom Sihanuk afferma che il vero rappresentante della Cambogia e il suo governo è non la cricca di Lon Nol.

Sihanuk rileva che il GRUNK (governo reale d'unione nazionale della Cambogia) da lui presieduto è «non solo riconosciuto come unico governo legale della Cambogia da sessantadue Stati sovrani di *tutto il mondo ma controlla* ed amministra il 90 per cento del territorio del Paese ed almeno la metà della popolazione».

Perciò, aggiunge Sihanuk, il governo statunitense sbaglia a parlare di «caduta della Cambogia» quando in realtà si tratta della sconfitta di un regime non rappresentativo che, per di più, «è notoriamente dittatoriale, fascista, altamente corrotto ed impopolare».

Il capo legale dello Stato cambogiano esprime comunque *il sincero desiderio* di «realizzare rapidamente una conciliazione ed una normalizzazione delle nostre relazioni con gli Stati Uniti». La unica condizione, aggiunge, è che gli Stati Uniti si dissocino dal regime di Phnom Penh e che lascino liberi i cambogiani di occuparsi dei loro affari.

★

PECHINO, 2 marzo

L'intenzione del governo americano di inviare a Phnom Penh nuovi aiuti è stata definita a Pechino «un atto di aggressione», che «il governo e il popolo cinesi condannano fermamente». In questi termini si è espresso ieri sera il vice Primo ministro Chi Teng-kuei, membro dell'Ufficio politico del partito, parlando durante un banchetto in onore di un'importante delegazione governativa giunta dalle zone controllate dalla Resistenza cambogiana.

Chi Teng-kuei ha detto che «il popolo cinese è deciso a fornire un potente sostegno al popolo cambogiano e a sostenerlo fermamente nella giusta lotta per la salvezza nazionale fino alla completa vittoria».

Della delegazione cambogiana fanno parte Jeng Sary, consigliere speciale dell'ufficio del Primo ministro del GRUNK e il ministro degli Esteri Sarin Chhak.

Parlando durante il banchetto, Jeng Sary ha detto che aiuti supplementari americani al governo di Phnom Penh potranno provocare «nuove dure sofferenze» al popolo cambogiano ma questo «è tuttavia deciso a continuare nella sua lotta fino alla fine».

A conclusione della conferenza di Ginevra

Misure di tutela dei lavoratori rivendicate dai sindacati europei

Positivo giudizio sull'andamento del dibattito e sulle conclusioni - La collaborazione fra le varie centrali sindacali è essenziale

DALL'INVIATO

GINEVRA, 2 marzo

Mentre i delegati alla prima conferenza dei sindacati di tutta l'Europa lasciavano ieri il grande palazzo dell'Ufficio internazionale del lavoro dove per due giorni si era discusso attorno ai temi della «umanizzazione del lavoro» e dello sviluppo della cooperazione e collaborazione *internazionale, numerosi* giornalisti hanno chiesto giudizi e dichiarazioni ai dirigenti delle varie centrali sindacali. Nelle risposte che sono state date complessivamente, viene fuori un giudizio positivo sul dibattito e sullo esito della conferenza anche se, come da parte di diversi dirigenti è stato fatto notare, si tratta ora di lavorare ancora di più assieme, di arrivare ad un confronto aperto e sereno, dando continuità a questi rapporti fra sindacati dei Paesi socialisti e capitalisti, *fra organizzazioni* di diversa affiliazione internazionale.

Il compagno Luciano Lama, rispondendo ad alcune domande rivoltegli da un gruppo di giornalisti, soprattutto francesi, ha sottolineato con forza che «esistono oggi le condizioni per discutere i problemi che sono il pane quotidiano dei lavoratori». Il movimento sindacale — proseguiva il compagno Lama — soffre oggi per mali che sono simili, pur nella diversità delle varie situazioni, «ma una medicina comune ancora non l'ha». Lama sottolineava quindi l'esigenza di «continuare il confronto, di avere una discussione libera, senza tesi precostituite», concludendo quindi sulla «condizione essenziale della collaborazione fra le varie centrali sindacali per affrontare i problemi dei lavoratori che superano ormai la dimensione nazionale».

Del resto un primo risultato si è avuto non solo con la mozione conclusiva che afferma ed indica i modi in cui dare sviluppo alla collaborazione e alla cooperazione fra le centrali sindacali di tutti i Paesi europei. Le stesse dichiarazioni sulla umanizzazione dell'ambiente e delle condizioni di lavoro e sulla protezione dei lavoratori dagli effetti nocivi delle sostanze tossiche (i due problemi specifici al centro dei lavori) approvate in modo unanime dalla conferenza sono un fatto positivo.

Nel primo documento i punti più rilevanti sono quelli relativi alla necessità del *riconoscimento del diritto dei* lavoratori e dei loro sindacati a controllare le condizioni ambientali di lavoro, di elaborare e di mettere in pratica le misure necessarie a neutralizzare i rischi. Questo diritto deve essere accompagnato da quello di far interrompere le lavorazioni giudicate pericolose dai delegati alla sicurezza i quali, a giudizio unanime della conferenza non debbono far parte di organismi paritetici, come qualche delegazione aveva proposto.

Nel secondo documento viene affermata la priorità della salute dei lavoratori e della salute ambientale rispetto ai fattori tecnici ed economici della produzione; si afferma in sostanza la supremazia della produttività sociale rispetto alla produzione aziendale. Questo principio, a giudizio della conferenza, deve trovare applicazione fra l'altro col riconoscimento del diritto dei lavoratori di rifiutare l'uso di sostanze tossiche di cui non sono note le conseguenze sulla salute.

Alessandro Cardulli

Al Cairo

Colloqui inter-arabi sulla pace nel Medio Oriente

IL CAIRO, 2 marzo

Il Presidente egiziano Sadat ha esaminato ieri con i suoi principali collaboratori politici e militari l'opposizione *dell'Organizzazione per la liberazione della* Palestina (OLP) all'accettazione da parte dell'Egitto della politica detta «dei piccoli passi» di Kissinger per il Medio Oriente.

Come noto, tanto l'OLP che la Siria hanno sostenuto che la politica di una pace separata fra Egitto e Israele, promossa dal segretario di Stato americano (il quale dovrebbe incontrarsi con Sadat nei prossimi giorni ad Assuan) è destinata a seminare discordie fra gli arabi. La Siria ha *persino minacciato di rivedere* il suo atteggiamento nei confronti delle iniziative politiche di Kissinger.

«Se queste iniziative continuano ad essere prese nello spirito attuale, le trattative di Ginevra e qualsiasi possibilità di una pace giusta e duratura verranno compromesse e saremo costretti a rivedere la nostra posizione», ha infatti affermato il ministro siriano delle informazioni in una intervista, respingendo la tesi di un ritiro parziale di Israele soltanto nel Sinai.

Nel corso della riunione con Sadat, secondo quanto riferisce stamane il giornale *Al Ahram*, il ministro degli Esteri egiziano Fahmi ha letto un dettagliato rapporto sul contrasto che divide l'Egitto dall'OLP e dalla Siria.

Il Presidente egiziano giovedì scorso si era rifiutato di ricevere una delegazione palestinese guidata dal responsabile della sezione politica dell'OLP, Kaddumi, che sperava di dissuaderlo dall'accettare le proposte americane, e aveva chiesto una riunione al Cairo con tutti i membri del Comitato esecutivo dell'OLP. Kaddumi si è rammaricato per questa decisione di Sadat, annunciando che l'OLP preferisce «rinviare il dialogo *a più tardi*». Said Kamal, aggiunto della sezione affari esteri dell'OLP, si è invece incontrato con il ministro egiziano Fahmi, con il quale ha avuto colloqui, e oggi è rientrato a Beirut dove è stato immediatamente ricevuto dal *leader* palestinese Arafat.

Dopo il colloquio con Kamal, Arafat ha impartito direttive a tutti i gruppi della guerriglia palestinese allo scopo di «contenere la crisi». Nello stesso spirito l'inviato della Siria al Cairo, Neleisa, in una dichiarazione alla stampa, ha affermato che «la Siria non è contraria ad un ritiro parziale di Israele fino a che questo ritiro non è soggetto a condizioni e purché si attui simultaneamente su tutti i fronti».

L'OLP ha d'altra parte accusato Kissinger di esercitare pressioni su Waldheim perché sia impedito all'OLP di *occupare il suo seggio di osservatore* all'ONU.

Ventotto minatori africani morti in scontri nel Sud Africa

JOHANNESBURG, 2 marzo

Ventotto minatori africani sono morti la notte scorsa durante violentissimi scontri fra membri di due tribù in una miniera di carbone vicino a Glencoe (provincia di Natal), 200 chilometri circa a nord di Durban.

Gli scontri, resi noti oggi *pomeriggio da un portavoce* della miniera, sono stati provocati da una rissa nel quartiere africano della miniera, nel corso della quale un negro è stato ucciso a coltellate. I disordini che ne sono seguiti hanno visto 300 minatori Basuto (originari del Lesotho) battersi contro altri ottocento minatori appartenenti alla tribù degli Xhosa (Transkei). I Basuto sono riusciti a bloccare gli ingressi del quartiere africano, dove vivono 1.100 lavoratori, mentre gli scontri avvenivano all'interno.

Gli scontri sono continuati per tutta la notte. La polizia è intervenuta soltanto all'alba quando sono entrati nel quartiere africano, gli agenti hanno trovato gli edifici amministrativi della miniera incendiati.

I Basuto si sono arresi e sono stati allontanati dalla miniera per essere rimpatriati nel *Lesotho. Fra le rovine* delle abitazioni, gli agenti hanno rinvenuto i cadaveri di 19 dei 28 morti, alcuni corpi erano carbonizzati. Gli incidenti hanno anche provocato numerosi feriti: tre di essi sono morti in ospedale, altri 14 sono ricoverati.

Grave clima di violenza

Argentina: in 60 giorni 57 omicidi politici

Un sindacalista ucciso e un altro gravemente ferito alla periferia di Buenos Aires - Alto magistrato rapito dai «Montoneros»: subirà la sorte di Egan?

BUENOS AIRES, 2 marzo

Cinquantasette morti nei primi sessanta giorni del 1975, quasi uno al giorno: questo il terribile bilancio della violenza politica in Argentina.

L'ultima vittima è caduta ieri, alla periferia di Buenos Aires, crivellata da pallottole di mitra e di pistola di grosso calibro. Si tratta del cinquantacinquenne Adolfo Bonito Cavalli che, fino al 1970, dirigeva il sindacato dei lavoratori del petrolio e che venne successivamente eletto a far parte del Consiglio supremo del movimento «Giustizialista» di Juan Domingo Peron. Cavalli era stato il *braccio destro di Jorge Paladino*, quando quest'ultimo era rappresentante personale in Argentina di Peron, allora ancora esiliato a Madrid.

Successivamente Paladino era caduto in disgrazia, ed il «caudillo» lo aveva sostituito con Hector Campora. Così Cavalli era stato estromesso dal Consiglio supremo peronista, e da quattro anni non svolgeva nessuna attività politica o sindacale.

Oggi, per poco, la lista dei morti per attentati politici non è salita ancora: il dirigente dei lavoratori portuali, Eustaquio Tolosa è stato aggredito e ferito gravemente da colpi d'arma da fuoco, in una località vicina a Buenos Aires. Il sindacalista insieme alla *moglie ed alla figlia*, si preparava a fare una gita domenicale quando la sua auto veniva bloccata da un altro veicolo a bordo del quale si trovavano quattro uomini armati, i quali hanno aperto il fuoco contro Tolosa. La moglie e la figlia sono rimaste illese.

Se non intervengono nel frattempo altre «esecuzioni» il «numero 58» del macabro elenco rischia di essere il presidente della Corte suprema della provincia di Buenos Aires, Hugo Anzoarreguy, rapito *venerdì*.

I rapitori hanno fatto sapere che se non viene liberato uno dei loro compagni, attualmente detenuto, il magistrato subirà la stessa sorte del console onorario degli Stati Uniti John Patrick Egan «giustiziato» a Cordoba.

Dalla prima

PRI

gliono discutere. «Volevate forse — ha chiesto La Malfa rivolgendosi ai suoi critici — che io dicessi con quale partito andremo insieme dopo le *elezioni? Qualcuno di voi lo* sa? Io francamente, no. Perché tra l'altro non so che cosa farà la Democrazia Cristiana dopo le elezioni, nonostante il credito che dobbiamo dare alla dichiarazione di oggi del senatore Fanfani». Il *leader* del PRI ha soggiunto: «E io non so ancora che cosa diranno i socialisti e che cosa diranno i comunisti». Compito dei nuovi organi dirigenti repubblicani sarà quindi quello di mettere a confronto gli altri partiti sui «nodi» programmatici che *sono stati individuati dal congresso*. Non si tratta di un *ultimatum* — ha soggiunto — ma di proposte che vogliono essere messe di fronte ad altre proposte.

Ricalcando la impostazione che egli stesso aveva dato al congresso, La Malfa ha parlato della «priorità» che in questo momento il suo partito vuole dare ai problemi di carattere internazionale, poiché — ha detto — «si possono fare compromessi su altre materie, ma non su queste». Su questo punto, il segretario *repubblicano ha fatto ampiamente* riferimento a quanto aveva detto, nel suo saluto al congresso a nome dei comunisti italiani, il compagno Carlo Galluzzi. La Malfa ha ricordato che i comunisti in questo modo hanno dato «una risposta» riconoscendo pienamente legittime le preoccupazioni per i riflessi che la situazione internazionale può avere sulla politica interna, precisando ancora una volta che su questi problemi esistono tra PCI e PRI le «divergenze più profonde» di giudizio, *ma riconoscendo* altresì la possibilità di un confronto serio e responsabile che abbia come punto di riferimento la salvaguardia dell'Italia. Ciò sta a confermare, *ha sottolineato La Malfa*, che il problema esiste, sia per i repubblicani come per i comunisti, «ed esiste partendo da posizioni e preoccupazioni differenti, se non opposte» trovare una soluzione dipenderà dal seguito che avrà la discussione anche in relazione a quella che La Malfa ha chiamato l'«ipotesi estrema» del compromesso storico.

«Ebbene — ha detto La Malfa, rivolgendosi alla delegazione del PCI presente in aula — questa polemica *continuerà*. Noi attendiamo il vostro congresso, come attenderemo le decisioni degli altri partiti» (e di fronte alle prossime scadenze il *leader* del PRI ha detto che il suo partito vuole mantenere il ruolo di «pungolo di mosca tzetze del dibattito politico»).

A questo punto, La Malfa ha introdotto un accenno che si ricollega ad una *posizione* del tutto tradizionale nella polemica dei repubblicani. A suo parere, la «revisione concettuale» del PCI appare più rapida di quella che si sta verificando nel PSI e nella DC, rispetto alla crisi del Paese, ciò però non significa — egli ha detto — che questi partiti siano più lontani dai repubblicani di quanto non lo siano i comunisti. E qui egli ha fatto un riferimento alla «concezione della libertà e della politica internazionale». Ciò significa, invece, a suo giudizio che il PCI procede su questo terreno più rapidamente di altri, e questo dovrà «rappresentare uno sprone per tutti». Se poi si taccia di ambiguità tale posizione del PRI — ha soggiunto, accennando alle recenti polemiche liberali e socialdemocratiche — allora vuol dire che si cerca di scendere «al più grossolano livello della polemica politica».

Continuando il discorso sui comunisti, La Malfa ha fatto qualche accenno non oggettivo e comunque non *documentato, ad un preteso «comportamento* amministrativo disinvolto» dei comunisti nelle Regioni dove essi sono forza di governo. E' verità dimostrata dai fatti, come tutti sanno, che i metodi delle amministrazioni popolari non hanno nulla da spartire con quelli «delle amministrazioni di centro-sinistra (delle quali, del resto fa parte anche il PRI - *n.d.r.*) o di quelle esclusivamente dominate dalla DC». Qualche affermazione in contrario aveva fatto, l'altro giorno, il segretario *regionale repubblicano* dell'Emilia-Romagna, Gualtieri, richiamandosi soprattutto alle questioni del deficit dei bilanci regionali e a quelle della grande moltiplicazione delle sedi democratiche in atto nella regione emiliana, ma si trattava di affermazioni che, in primo luogo, contrastavano proprio con l'atteggiamento tenuto nei confronti della politica delle amministrazioni di sinistra emiliane dallo stesso PRI in sede locale, dove i repubblicani si sono dimostrati nella pratica assai *più aperti di quanto* qualche loro esponente in prossimità delle elezioni, non voglia ora far credere.

Nel confermare l'appoggio al governo, La Malfa ha detto che il bicolore deve mantenersi «nella sua piena autorità». Il PRI, dal canto suo deve premere per far passare le proprie posizioni, ma senza usare l'arma della crisi di governo e cioè senza spingere la situazione oltre un certo limite («Io che nei governi sono entrato e uscito senza troppe preoccupazioni — ha detto La Malfa — ora dico di no»).

La parte finale del discorso di La Malfa è stata dedicata ad una polemica assai vivace nei confronti della piccola, ma animosa corrente di sinistra. Non si è trattato solo di un dibattito centrato sui temi generali della cosiddetta «alternativa laica», o sulla prospettiva del 51 per cento alla *quale — sia pure* alla lontana — si richiama il gruppo minoritario del PRI. Il fatto è che nel congresso l'opera di questa corrente, sommatasi in qualche momento all'inserimento dei radicali i quali sono stati attivissimi nell'attizzare il contrasto sull'opera dei probiviri del partito, ha creato alla direzione repubblicana più di un problema. Quanto ai radicali, La Malfa ha detto che Pannella «vuole sfasciare il partito repubblicano e quello socialista», e ha soggiunto: «Tanti auguri, ma *io non ci sto*».

Sul «caso Gunnella» si è svolta, come abbiamo detto, una lunga seduta notturna. Il collegio dei probiviri aveva deciso qualche settimana fa, in segreto, di espellere dal partito l'attuale sottosegretario alle Partecipazioni Statali, massimo esponente del PRI in Sicilia, accusato di aver provocato gravi degenerazioni nella vita del partito in senso clientelare, anche attraverso il tesseramento fittizio. La direzione ha chiesto l'annullamento da parte del congresso.

Lo stesso La Malfa è dovuto andare al microfono per sostenere questa posizione, mentre il gruppo della sinistra si schierava in favore della tesi dei probiviri. A notte tarda il «caso Gunnella» è stato risolto (almeno per il momento) facendo ricorso al voto: la decisione di espulsione è stata respinta con l'appoggio del 68 per cento dei congressisti, ma il 28 per cento ha votato contro la posizione sostenuta da La Malfa e dalla direzione del partito.

Petrolio

Paesi dell'OPEC. Si tratta di una dichiarazione politica e di un programma di azione interno che non verrà reso pubblico. Questi documenti, si afferma negli ambienti della conferenza, riguarderanno le misure per rafforzare la solidarietà tra i Paesi membri dell'OPEC, consolidare la loro unità con i Paesi del Terzo mondo, e finire i rapporti con i Paesi industrializzati.

Naturalmente, si discuterà anche del livello della produzione e dei prezzi. Sul primo punto, un portavoce della delegazione venezuelana ci ha ieri dichiarato che il suo Paese ha già proposto un piano per un sistema di riduzioni obbligatorie della produzione ripartita tra tutti i Paesi dell'OPEC. Questo piano avrebbe trovato il consenso di diverse delegazioni, tra cui quella dell'Algeria, ma non ancora quello, forse decisivo, dell'Arabia Saudita.

Per quanto riguarda il prezzo del greggio, il suo congelamento fino al settembre '75 al livello ufficiale di poco più di 10 dollari al barile, non verrebbe rimesso in discussione dal vertice. Ma saranno certamente applicati dei correttivi per fronteggiare almeno in parte il forte deprezzamento del dollaro. Il prezzo del greggio verrebbe quindi espresso nei termini della moneta nominale del Fondo monetario internazionale, cioè dei «diritti speciali di prelievo» (DTS) il cui corso attuale è di circa 1,20 dollari.

Il corso dei DTS è fissato infatti su un «cocktail» delle 14 monete più importanti dei Paesi occidentali, tra cui naturalmente il dollaro. Se i DTS verranno presi come base di riferimento dei prezzi, questi subiranno solo nella misura di circa il 30 per cento gli effetti della fluttuazione della moneta americana.

Partito unico nell'Iran per decisione dello Scià

TEHERAN, 2 marzo

Lo Scià di Persia con un suo decreto ha stabilito che in Iran vigerà da oggi, e per almeno i prossimi due anni, il sistema monopartitico.

Amir Abbas Hoveida, attuale segretario generale del partito governativo del Novin, sarà a capo di un nuovo partito denominato «Partito di risurrezione nazionale».

Lo slogan del nuovo partito sarà «Lealtà e solidarietà alla monarchia, alla Costituzione ed alla rivoluzione iraniana».

La ... di Claudio e Vito Pellegrini ... di Pi... Amato Omaccoli ... la perdita del caro

GIOVANNI

Roma, 3 marzo 1975

Aldo Tortorella Direttore
Luca Pavolini Condirettore
Gioacchino Marzullo Direttore responsabile
Editrice S.p.A. «l'Unità»
Tipografia T.E.MI. Viale Fulvio Testi, 75 20100 Milano
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5. **ABBONAMENTO A SEI NUMERI**: ITALIA anno L. 40.000, semestre 21.000, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 57.000, semestre 30.000, trimestre 15.750 - **Con L'UNITA' DEL LUNEDI'**: ITALIA anno lire 46.500, semestre 24.500, trimestre 12.800 - ESTERO anno L. 68.500, semestre 35.500, trimestre 18.500. **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano, via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 6.2.801 - Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - **TARIFFE** (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: **COMMERCIALE**: feriale L. ..., festivo L. ...00 - **AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI**: L. 1.200 al mm. - **NECROLOGIE**: Edizione nazionale L. 500 per parola - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO**: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.